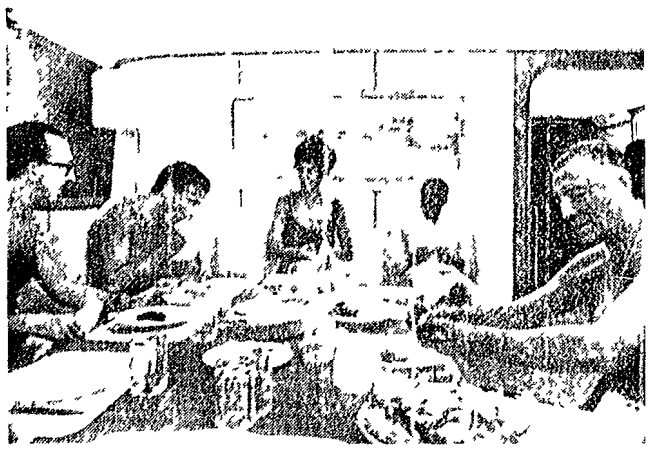
Il cibo di Agnelli

Non scioperi ma frutti di mare...



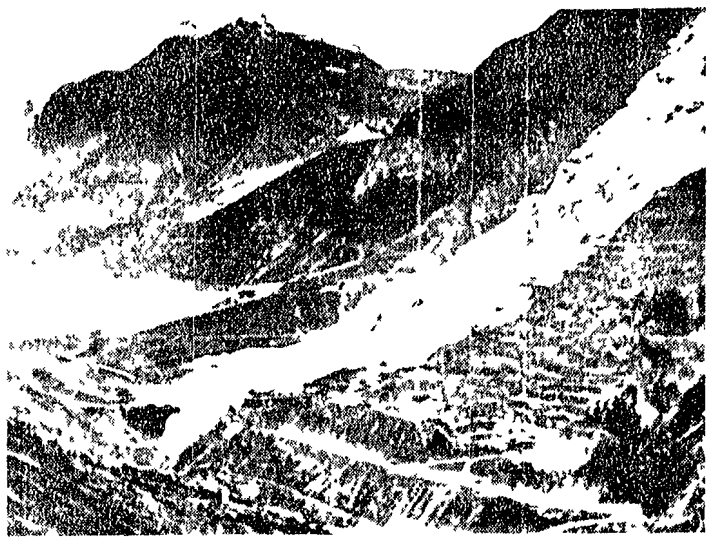
Gianni Agnelli (a destra) a tavola con la moglie e altri ospiti si è appena procurato il cibo dalle acque marine

I cantori del genio della stirpe hanno un motivo di più per essere soddisfatti se vero — e non ci sono ragioni per dubitarne — quello che l'epoca racconta di Gianni Agnelli quarantaquattrenne proprietario di panfili ultraveloci nonché quasi stavamo per dimenticarlo della FIAT. A mezzo di un lussuoso fotoservizio il rotocalco milanese ci ha fornito infatti tratti inediti e illuminanti sul personaggio colto durante la sua vita sul mare a bordo del suo C 1 30 che fa 30 nodi ma non lo soddisfa in pieno perché Gianni Agnelli va sempre di fretta e i suoi ospiti spesso non hanno nemmeno il tempo di fare una immersione e in privato se ne lamentano assai

Ansioso scrutando chissà quali altre mete vaga dunque il Nostro qua e là per il Mediterraneo lasciando le plaghe brulle e inospitali di Portofino per brevi e occasionali che lo portano talvolta fino davanti a quella maledizione della natura che si chiama Maiorca. E sempre la fretta effettua sporadici tuffi nelle profondità marine riportandone alla superficie frutti e pesci saporiti che offre ai suoi ospiti. Quello di procurarsi il cibo traendolo dalle acque marine — scrive l'epoca con una punta di compiacimento — è una delle attrattive più apprezzate di questa vita sul l'acqua»

Bisogna riconoscere che ora il ritratto è completo. Alla terrestrità dei pacchetti azionari e dei miliardi raggranellati col lavoro degli operai e dei tecnici torinesi fa da perfetto pendant questa luce azzurrina e naturistica in cui ce lo mostrano avvolto i suoi piacevoli passatempi di turno perfettamente conforme a quel lo stesso marmo (ma per la povera gente flutuale e torrentizio) che qualche poeta e il noto Cialtrone avevano assegnato alla razza. Non si capisce proprio in questi condizioni perché i Fanelli debbe sempre aver fretta. Un signore della terra si permette di non pagare le imposte i governi costruiscono le autostrade perché lui vuole più macchine di minuscolo le tasse immaginiamo tutto per la povera gente. Ma torniamo al nostro Agnelli che qualche poeta e il noto Cialtrone avevano assegnato alla razza. Non si capisce proprio in questi condizioni perché i Fanelli debbe sempre aver fretta. Un signore della terra si permette di non pagare le imposte i governi costruiscono le autostrade perché lui vuole più macchine di minuscolo le tasse immaginiamo tutto per la povera gente. Ma torniamo al nostro Agnelli

Le società appaltatrici della diga di Mattmark accusavano un deficit di due miliardi: dunque,



MATTMARK — La valanga di ghiaccio che si è abbattuta sul cantiere

La fretta che costò una strage

La fatalità è un argomento in sottordine di fronte al fatto che il « cantiere della morte » fu installato proprio sotto la tremenda minaccia del ghiacciaio — La denuncia e l'accusa di alcuni illustri geologi rimangono tuttora valide

Dal nostro inviato

SAAS A MAGELL 7

Una folata di vento gelido un boato il crollo. La tragedia di Mattmark che è costata la vita a ottantotto uomini si è svolta in una decina di secondi. Un attimo di più e molti sarebbero riusciti a mettersi in salvo. Sono stati colpiti come si vede da corpi rotolanti mentre correvano disperatamente in tutte le direzioni in cerca di salvezza. Settecentomila metri cubi di ghiaccio costituiscono una immensa massa e giustificano il paragone di un giovane operaio che lavorava al cantiere di fronte al ghiacciaio e assistette a un collega assistette terrorizzato alla tragedia. « In basso — dice — era come un formicaio quando sta per scendere sopra un piede. Poi non è più niente. Al posto degli uomini delle macchine della vita di un officina c'era un silenzio di morte. Siamo rimasti paralizzati. Non sapevamo cosa fare. Avevo paura lo confesso e d'altra parte capivo che bisognava scendere a portare aiuto. Alla fine ci siamo decisi a correre in basso. Sentivamo qualche gemito e non capivamo da dove. Cominciammo a scavare disperatamente con le mani spostando tavole sfilando travi. Abbiamo trovato il primo morto. E poi non si è udito più niente »

Questo giovane operaio di cui pur avendoli preferisco tacere il nome e l'indirizzo non ha visto soltanto la fine della tragedia. Nei giorni precedenti il fatale lunedì egli come tanti altri osservò la caduta di grossi massi e notò l'intorbidarsi dell'acqua che dalla condotta forzata installata dal bordo del ghiacciaio scende sino al lago artificiale. Sono i medesimi sintomi cui nessuno pose mente perché si era abituati allo stillicidio dei massi erratici e al pericolo che ne derivava. Ma una ventina di giorni prima il ragazzo aveva notato altri fatti che per un tecnico avrebbero avuto un significato pauroso. Appassionato alpinista approfittando di un giorno di riposo si era recato con una comitiva sul ghiacciaio attraversandolo completamente. Una bella marcia sotto il sole splendente. Ora avvicinandosi al punto posto proprio sopra il cantiere il gruppo notò a cui grossi crepacci che spaccavano la superficie iridescent. Sono probabilmente i medesimi crepacci che dopo la catastrofe sono stati visti e fotografati tante volte. Ai gitanti apparvero come una curiosità impressionante. « Se avessi dovuto lavorarci sotto — dice il ragazzo — ci avrei pensato due volte. Facevano veramente paura. » Ma poi tornò al suo cantiere posto dall'altra parte del monte e non ci pensò più sino a quando la tragedia non gliel ricordò bruscamente.

Racconti di questo genere sembrano appartenere oggi al senno di poi. Ma non si possono trascurare con una scrollata di spalle tanto più che non appartengono al consunto modulo « lo avevo detto io » ma al contrario sono accompagnati da un modesto « non ce ne siamo resi conto perché non siamo tecnici ». Il vero guaio è che anche i tecnici non ci badarono.

Cercando di fare ora il punto raccogliendo le testimonianze e le impressioni registrate nei lunghi giorni passati accanto al cantiere della morte ritroviamo tutta una serie di fatti significativi a cui i dirigenti dell'impresa non badarono. In primo luogo la posizione del ghiacciaio e del cantiere uno sopra l'altro in linea retta con una incassatura che fa da binario tra i due punti cosicché qualsiasi masso staccatosi dall'alto doveva fatalmente dirigersi verso un bersaglio umano.

Solo un incosciente costruirebbe una casa dietro un campo di tiro e per di più con le finestre aperte sulle targhe. E quanto invece è stato fatto a Mattmark. Come abbiamo riferito nei giorni scorsi due famosi specialisti delle Università di Losanna e di Ginevra i professori Oulianoff e Ayet hanno ancordemente rilevato la pericolosità della scelta fatta ponendo il cantiere « sotto la spada di Damocle rappresentata da una lingua di ghiaccio sospesa ». Il prof. Oulianoff è andato anche più in là attribuendo questa decisione all'economia realizzata nei trasporti col piazzare officine mense e dormitori il più vicino possibile alle opere della diga. Il prof. Ayet da parte sua ha sottolineato il fatto che fossero stati trascurati quei sintomi che indicavano l'approssimarsi di una catastrofe e cioè il formarsi di crepacci nel ghiaccio osservato da parecchi testimoni. Con una infelice irritazione i dirigenti dell'impresa ribattono oggi che il prof. Oulianoff non è mai recato sul posto ma non possono negare i fatti su cui il noto geologo basa la propria diagnosi. Uno più uno da due anche a distanza di qualche chilometro!

Perché questi sintomi non furono presi in considerazione? I difensori d'ufficio dell'impresa — i proff. Lombard e Schnitter — allargano le braccia e dichiarano che ogni previsione era impossibile poiché le grandi frane sono estremamente rare in Svizzera. Rare ma non inesistenti. Al contrario. Comunque questa possibilità per quanto rara imponeva una costante e accurata sorveglianza. Invece il prof. Lombard assicura che il ghiacciaio era sorvegliato « a occhio » come un cane addormentato dal cattivo carattere. Il prof. Schnitter crede di sapere che erano state prese delle fotografie e una proprio il giorno prima della tragedia. Dov'è questa fotografia? Se esiste cosa di cui dubitiamo fortemente perché non fu neppure guardata? Perché nessuno vide i crepacci che si rilevano l'imminenza di tale e nessuno diede l'allarme? Meglio credere che questa fotografia non sia mai stata scattata piuttosto che ammettere che per distrazione ottantotto persone sono state distrutte.

Comunque si giri la questione qualcosa non torna. I dirigenti si erano infatti resi conto della possibilità almeno teorica di una colossale frana. Le testimonianze raccolte e pubblicate nei giorni scorsi da noi e da buona parte della stampa dimostrano che la diga era stata progettata più avanti e poi realizzata alcune centinaia di metri più indietro proprio per sottrarla al rischio delle grandi valanghe e che per lo stesso motivo il grosso dei dormitori era stato impiantato due chilometri a valle. Gli ingegneri capi Rambert e Verrey sono tassativi su questo particolare tutt'altro che secondario (e lasciamo da parte l'ipotesi sollevata autorevolmente che la frana fosse prevista ma per l'anno dopo!). Tutti i sintomi in somma portano ad una medesima conclusione: il pericolo c'era, era grave. I sintomi esistevano ed erano evidenti la sicurezza è stata trascurata. A queste osservazioni il portavoce dell'impresa ha risposto che in tal caso nessun paese dovrebbe essere costruito sotto un ghiacciaio. Ma si trascurano alcuni piccoli particolari: che i paesani non costruiscono le loro case proprio sotto una lingua pendente: poi non ne eliminano la base asportando migliaia di tonnellate di terra e roccia e non la scuotono sparando decine di grosse mine ogni giorno per quattro anni successivi. A Mattmark invece si è scelto il luogo più pericoloso e le opere in corso lo hanno quotidianamente accresciuto.

Perché questa trascuratezza? La risposta è evidente: la fretta. In nessun caso come questo il tempo è danaro. Ogni ora ogni giorno significa milioni. Le società appaltatrici erano già in deficit di una somma assai rotonda (due miliardi non è chiaro se di perdita o di mancato guadagno). Esse dovevano finire a tutti i costi. E infatti entro la stagione cioè alla fine di ottobre era previsto il completamento della diga. In questa corsa contro il tempo si sono prima trascurate e poi ulteriormente allentate le misure di sicurezza adagiandosi nella erronea convinzione che non sarebbe accaduto proprio ora quel che non era mai successo in precedenza.

E sempre la medesima storia. Dieci anni or sono a Marcinelle un corto circuito nel pozzo della miniera diede fuoco ad alcuni quintali d'olio posti nel fondo e i fumi avvelenati soffocarono 272 uomini. Davanti ai giudici di Bruxelles i responsabili affermarono a propria difesa di ignorare che l'olio minerale fosse combustibile! Ora sono crollati a Mattmark settecentomila metri cubi di ghiaccio seppellendo 88 uomini. I responsabili affermano a propria difesa che era imprevedibile l'instabilità del ghiaccio. Allora e oggi si trovano autorevoli esperti e professori d'università pronti a sostenere la tesi della fatalità, in contraddizione con la scienza con loro colleghi e col buon senso.

Gli uomini sono morti e, come ci dice il vecchio sen. Ferrari di Lecce proprio davanti alla camera ardente « la fatalità non ha legge. Piangiamo gli scomparsi ». No onorevole Ferrari no. Piangiamo i morti ma pensiamo ai vivi: pensiamo alle migliaia di operai che lavorano undici ore al giorno con contratti medioevali, in condizioni di pericolo mortale e cerchiamo di fare in modo che queste tragedie non si ripetano. Perché — questo è il punto che tende a passare inosservato — gli ottantotto morti del 30 agosto non sono i soli: essi erano stati preceduti da altri quattro quest'anno, e da cinque l'anno scorso e così via di anno in anno. Non abbiamo la cifra esatta ma non siamo lontani dalla verità presumendo che la diga di Mattmark aveva già preteso un contributo di una trentina di vite.

Le catastrofi sono l'eccezione ma lo stillicidio quotidiano delle vite è la regola. Muoiono ogni anno in singoli incidenti più minatori e più operai che a Marcinelle o al Frejus o al Vajont o a Mattmark. Questa è la vera catastrofe che non colpisce la fantasia per cui non si fanno sottoscrizioni ma che provoca più lutti di ogni altra. Pensiamo ai vivi onorevole Ferrari: pensiamo ai vivi che vogliono restare tali mantenere le famiglie allevare i bambini. Pensiamo ai vivi e, in tal modo onoreremo davvero i morti.

Rubens Tedeschi

MATTMARK — Ada Marciante, sorretta dal marito, piange la morte del figlio Vincenzo

Grecia

Sfumano le prospettive di un governo Cannellopulos

Sabato la decisione del re — Provocazioni della destra: bomba contro un circolo Lambrakis

Dal nostro inviato

ATENE, 7

Questa notte fra le 2 30 e le 3 una fragorosa esplosione ha svegliato gli abitanti di Milokori in Macedonia la sede della associazione giovanile Lambrakis era stata devastata e semidistrutta da un attentato. La gendarmeria ha scoperto poco dopo un'altra carica di esplosivo disposta in un buco alla base del muro della sede e fortunatamente non esplosa. Si è potuto così accertare che i terroristi avevano adoperato dnt (dinitrotonuolo) un esplosivo di fabbricazione americana ed in uso nell'esercito greco.

Le indagini come suol dirsi « sono in corso ». Un filone abbastanza evidente per individuare i responsabili è dato dal fatto che il maggiore Papasis comandante dei reparti TEA della zona ha girato nei giorni scorsi i paesi della sua « tenenza » esplicitamente incitando la gente a « cacciare i lambrakiades e farne saltare le sedi »

Ma cosa è la TEA? Si tratta di una organizzazione di civili inquadrati da ufficiali dell'esercito sorta nel periodo della guerra civile per esercitare lo spionaggio e il terrorismo nei villaggi contadini contro i parenti e gli amici di chi si trovava a combattere in montagna dalla parte dei « rossi ». La TEA è stato uno dei principali strumenti dell'oppressione fascista negli anni di Karamanlis: le sue squadracce si sono macchiate di enormi delitti in particolare contro i contadini ritenuti rei di voler riorganizzare il partito comunista. Negli ultimi anni non se ne era sentito parlare sebbene Papandreu stando al governo abbia sostanzialmente respinto le richieste della sinistra di sciogliere quella come anche altre organizzazioni paramilitari della destra.

Ora l'esplosione di Milokori richiama l'attenzione dei greci sulla rinnovata attività della TEA. Fra l'altro essa agirebbe anche ad Atene con tentativi di diversione e di provocazione. Si sarebbero per esempio di iniziativa della TEA le scritte « comunisti » apparse a più riprese sui muri e incitanti alla rivolta armata soprattutto sarebbero stati i membri della TEA i provocatori che a più riprese hanno agito nel corso delle manifestazioni popolari contro il colpo di Stato provocando incidenti e scontri. Questo viene confermato oggi anche dalla agenzia USA di notizie Dicu Parson la quale scrive poi fra l'altro « le nostre previsioni sul colpo di stato militare in Grecia pare che sfortunatamente stiano per realizzarsi lo stato di diritto viene giorno per giorno di tutto pare sempre più probabile che il giovane re dopo l'ultimo tentativo di fare un governo portato i militari al potere ». L'agenzia denuncia inoltre che sono stati concentrati in

ATENE — Un aspetto delle manifestazioni dei giovani greci contro la formazione d'un governo diretto dalla destra. Sui cartelli si legge « Dogma di Johnson. Santo Domingo, Vietnam, Grecia » e « No alle elezioni indette dal partito assassino »

torno ad Atene numerosi reparti di commandos dell'esercito greco e che il capo di Stato Maggiore Ferumatas ha epurato 450 ufficiali ritenuti poco sicuri i Comandi di Armata.

Sul « fronte dei realisti » si deve registrare infine la reazione crescente del partito dell'ERE contro il proprio leader Cannellopulos e le sue trattative con Papandreu per un governo elettorale diretto dall'ERE. Stavros Kimeris « l'ERE non ha bisogno di un governo di 40 giorni ma di otto mesi (riferimento agli otto anni di governo di Karamanlis) Gli altri giornali di destra hanno sposato questo concetto affermando che l'ERE può andare al governo ma « senza condizioni » soprattutto quanto riguarda il programma sia per quanto riguarda il periodo di tempo.

Un consultato che Papandreu ha avuto col suo contatto con Cannellopulos a questo punto è difficile che altri incontri abbiano luogo) e il rinnovato vigore degli attacchi della destra contro di lui.

Stamane tutti i giornali di destra per esempio riprendono le previsioni fatte ad un giornale di Aghinion di Hexmiristo della Difesa Costantinos secondo il quale Papandreu è stato deferito perché tiava per far scattare un colpo di stato.

Papandreu per sua parte appare soprattutto preoccupato di difendersi dalle critiche che lo vengono da sinistra e dall'interno stesso del suo partito. A chi gli chiedeva ragione del suo voltafaccia verso l'ERE per esempio ha risposto con i sorteggi di un titolo che dovendo andare al Pireo e non avendo mezzi di locomozione si è fatto anche ad andare a piedi pur di arrivarci. Qualche cosa come « il fine giustifica i mezzi ». Tuttavia gli è stato facilmente rispetto che questo viaggio a piedi verso il Pireo lo espone a pericoli e a imboscate mortali sicché la cosa più probabile che egli non arrivi affatto a destinazione.

Mi in definitiva la « trovata » di Papandreu appare ormai esaurita. Una conclusione nel senso che re Costantino ha guadagnato un'altra settimana. Egli infatti farà sapere le sue decisioni per la formazione di un nuovo governo non prima di sabato prossimo. Si riparlerà allora con tutta probabilità di un governo « stabile » di una maggioranza formata dall'ERE dai transfughi del Centro e del gruppo di Markezinis. Il stesso impostazione che è stata data ai precedenti tentativi non riusciti.

L'orologio della crisi ricomincerà così a marcare le ore fino a quando la Corte non deciderà di cedere alla volontà popolare convocando le elezioni o di tentare la vertigine estrema della dittatura militare.

Aldo De Jaco

Ecco perchè San Giovanni in Fiore ha tanti emigrati

O emigrare o non vivere

Finanziamenti e mutui per due miliardi che non vengono concessi - L'ENEL rifiuta di dare al comune i 700 milioni che gli deve - L'inerzia dell'OVS - Interrogazione di Spezzano

Il ministro Fanfani e il sottosegretario Storchi riferiranno oggi alla Commissione Esteri del Senato sui risultati della missione del rappresentante del governo in Svizzera dopo la sciagura di Mattmark nella quale sono periti tanti nostri connazionali e sulle iniziative adotte anche lì per sollecitare le condizioni degli emigrati dei sindacati e delle amministrazioni dei comuni meridionali e veneti. Ma è evidente che il problema non può esaurirsi nel dibattito pur ampio e serrato in seno alla Commissione Esteri: tutto il Parlamento ne deve essere investito non solo per indagare sul posto e per intervenire in favore degli emigrati ma anche per trarre le decisioni che si impongono per favorire il ritorno con il lavoro assicurato dei nostri emigrati.

Non v'è dubbio che se certe condizioni assolutamente sopportabili non fossero state create da S. Giovanni in Fiore il comune calabrese che ha dato un alto contributo di morti a Mattmark non sarebbero emigrati 4 mila cittadini quasi un terzo della popolazione. L'inerzia dell'Opera valorizzazione della Sila ad esempio ha lasciato in balìa di se stessi gli assegnatari molti dei quali sono stati costretti a cercarsi all'estero (soprattutto in Svizzera) di che sfamare le famiglie. L'OVS avrebbe dovuto reperire lavori importanti di bonifica e di sviluppo agricolo invece ha fatto poco o niente.

Per altro l'amministrazione municipale aveva in programma opere di interesse pubblico di grosso impegno finanziario: ma di due miliardi di mutui e finanziamenti richiesti non ha avuto quasi niente. Per di più a S. Giovanni in Fiore si sono in tempi recenti opere pubbliche che se non portate a termine minacciano di andare in rovina. Il caso dell'ospedale civile la cui costruzione rivendicata dal 1945 e finalmente avviata è ferma a metà perché mancano i finanziamenti.

Ne sono stati finanziati i progetti per il consolidamento dell'abitato (cui lo Stato dovrebbe concorrere in virtù della legge speciale e con la Cassa del Mezzogiorno) le costruzioni di case popolari. E nemmeno sono stati finanziati i lavori — per dire a qual punto il disinteresse governativo è giunto — di sistemazione della chiesa dell'abate Gioacchino di dantesca memoria che è crollata.

Inoltre la Società meridionale di elettricità prima e poi l'ENEL non hanno mai pagato l'energia che le società elettriche devono per legge ai comuni rivieraschi. Il comune di S. Giovanni in Fiore ha maturato un credito di oltre 700 milioni. Non riuscendo ad avere quanto di suo diritto l'amministrazione comunale si rivolse all'autorità giudiziaria che le diede ragione. Ma l'ENEL, nel frattempo sopravvenuto alla SME, ha fatto ricorso in Cassazione.

Questa la situazione. È molto opportunamente il compagno Spezzano nell'interrogazione che ha rivolto a Moro dopo la sciagura chiede di sapere « se indipendentemente da qualsiasi altro provvedimento di natura generale non ritenga di intervenire perché i ministeri competenti e la Cassa del Mezzogiorno accolgano immediatamente le molte domande di contributi da anni presentati presso la Cassa Depositi e Prestiti per la concessione dei relativi mutui ». In sostanza il senatore comunista sollecita il governo a mettere da un canto le belle parole e passare ai fatti.

a. d. m.